



Cossiga insulta Cabras: «È un emerito mascalzone»

È Paolo Cabras, esponente della sinistra Dc e vicepresidente della commissione antimafia l'ultimo uomo politico coperto di insulti da Cossiga. Cabras si era espresso con forti critiche sulla proposta avanzata dallo stesso presidente di una commissione indipendente chiamata ad elaborare un nuovo modello di coordinamento tra le forze antimafia, dicendo ironicamente che in quella commissione forse Cossiga avrebbe inserito il generale Jean, qualche massone e magari qualche pidista. Cossiga lo ha apostrofato così: «Io - ha detto rivolto ai giornalisti sull'aereo che lo riportava a Roma - viaggio sempre con corredo di spazzolini da denti, dentifricio e colutorio. Questa volta non li ho con me e quindi non sono in grado di fare il nome di questo tristo figuro. Non posso scendere a un livello che, se non offendessi una categoria egregia di donne, definirei di lavaanda». Cabras viene poi definito da Cossiga un «emerito mascalzone».

Il presidente del Consiglio va al Quirinale e comunica che il governo è al capolinea. Il «vertice» la prossima settimana poi dibattito alle Camere e lo scioglimento

Forlani al Cn della Dc: «Palazzo Chigi? Se ci andrà Craxi lo diranno gli elettori» Respinte le accuse del capo dello Stato «Non siamo noi a ostacolare le riforme»

«Caro Cossiga la legislatura è finita»

Andreotti dà il via libera alle elezioni: alle urne il 5 aprile

Montecitorio: maggioranza spaccata sul calendario

ROMA. Una maggioranza «impotente anche in articolo mortis» (la battuta è del presidente dei deputati pri, Del Pennino) ha ingaggiato ieri mattina, nel corso della conferenza dei capigruppo di Montecitorio, una degradante e grottesca rissa che ha costretto il presidente della Camera Nido Iotti a rinviare ad oggi, dopo due ore di riunione, la fissazione del calendario dei lavori di questo scorcio di legislatura. Si trattava di compiere una scelta tra i molti provvedimenti ancora pendenti. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, il liberale Sterpa, ha chiesto (e tutti hanno inteso che la richiesta fosse a nome del governo) l'immediato inserimento all'ordine del giorno della cosiddetta riforma della riforma sanitaria sponsorizzata dal ministro liberale - De Lorenzo ma che la Conferenza dei presidenti delle Regioni ha bocciato in blocco. Non se ne parla nemmeno, ha replicato il capogruppo psi, Andò: prima la legge sull'autonomia universitaria, caldeggiata dal ministro socialista - Ruberti ma bloccata da quasi settecento emendamenti non solo dell'opposizione. La grottesca ma illuminante diatriba si è trascinata a lungo con un tale irrigidimento degli interlocutori da costringere infine tutti alla resa: ci si riproporrà stamane. Intanto si va avanti con le scadenze più urgenti: le leggi per la trasparenza elettorale, la mozione di sfiducia al ministro Prandini, la definitiva conversione del decreto istitutivo delle superprocure.

La legislatura è «esaurita»: Andreotti l'ha comunicato formalmente a Cossiga, preannunciandogli il vertice della prossima settimana, cui seguiranno «comunicazioni» al Parlamento. Tutto pronto per le elezioni il 5 aprile. E dopo? Forlani, al parlamentino dc, spiega a Craxi che «conteranno solo i risultati elettorali». E rimbecca Cossiga: «Incomprensibile l'accusa che ci fai di essere di ostacolo alle riforme».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La comunicazione che Cossiga attendeva è giunta ieri mattina, con la prima colazione. Giulio Andreotti è salito al Quirinale e ha detto al presidente «in modo formale» quello che da settimane tutti vanno ripetendo: la legislatura si è esaurita («politicamente e legislativamente», riferisce puntigliosamente Cossiga), è ora di sciogliere le Camere. L'incontro, che è durato tre quarti d'ora, «è andato bene come sempre», dirà poi Cossiga: che oggi può partire soddisfatto per gli Stati Uniti. «Contrasti non ce ne sono», gli fa eco il presidente del Consiglio: «I tempi sono abbastanza certi - spiega - e noi metteremo il capo dello Stato in condizione di prendere le sue decisioni nei tempi che abbiamo detto». Cossiga, da Udine, ha poi aggiunto alcuni particolari: Andreotti gli avrebbe espresso «l'intendimento di rendere dichiarazioni al Parlamento», «lo - aggiunge Cossiga - ne ho preso atto. Il presidente del Consiglio mi torrà al corrente della situazione, ed io esprimerò, qualora lo ritenessi opportuno, il mio avviso e giudizio». Il presidente tiene a sottolineare che il potere di scioglimento «a me solo appartiene», ma sulla data del voto non si esprime: «Di numeri si parla solo quando si gioca al lotto. E io al lotto non gioco mai».

Ma è soprattutto su due questioni squisitamente politiche che Forlani si sofferma: il dopoelezioni e le riforme istituzionali. Sulla conclusione della legislatura, come s'è visto, l'accordo è raggiunto: e dunque è meglio, dice Forlani, «non confondere le idee», «non inventare o accreditare dispute inesistenti». Soprattutto, suonano «incomprensibili» a Forlani le «bizantine diatribe» di chi giudica che tanto discutere sulla data del voto significhi in realtà una cosa sola: lasciare o no a Cossiga la possibilità di gestire il dopoelezioni. Il leader dc parla designato di «nebbie artificiali», ma dietro il fumo un po' d'arostico ci deve pur essere, se ancora l'altro ieri l'Ufficio politico ne ha discusso. Trovando anche la soluzione: se Cossiga volesse a tutti i costi affidare l'incarico a Craxi, la Dc potrebbe temporeggiare per un mese, cioè per il tempo che intercorre tra l'insediamento del nuovo Parlamento (fine aprile-inizio maggio) e il 3 giugno, quando cominceranno le votazioni per il nuovo presidente. Nel frattempo, quel che a Forlani preme dire (a Craxi, ma soprattutto agli elettori) è che la poltrona di palazzo Chigi non è stata promessa a nessuno: «Quello che conterà - spiega il segretario dc - per la formula di governo e per gli equilibri della prossima legislatura non saranno le fantasie e gli umori dell'uno o dell'altro, ma i risultati elettorali. Declassata a «fantasia» è «umore» l'autocandidatura di Craxi, Forlani, per non lasciar dubitare che «organigrammi», e cioè le poltrone, si decideranno soltanto a urne aperte. «Noi siamo per la coalizione - incalza Gava - poi si vedrà quale ruolo ognuno deve svolgere». «Sui nomi - sottolinea l'altro capogruppo, Mancino - gli accordi non si fanno mai prima delle elezioni». E aggiunge: «A Craxi, comunque, non abbiamo offerto né palazzo Chigi né il Quirinale».

Tutti d'accordo, insomma. De Mita, di suo, aggiunge che l'accordo prelettorale De-Psi «serve, ma non basta». Perché non basta? Una volta la «governabilità» era sufficiente, replica De Mita. Ora invece «l'accordo va riempito, anche perché Dc e Psi hanno sulle riforme istituzionali opinioni diverse». Pare, quest'ultimo, condiviso in pieno anche da Forlani. E le riforme saranno uno dei cavalli di battaglia del partito. Soprattutto per rimbacchettare Cossiga. L'ospite non invitato della prossima campagna elettorale. Aveva cominciato De Mita, a parlar di riforme, commercializzando Scelba, Bubbico e Malfatti. E quantomeno «distante» e «distratto», spiegava il presidente del partito ripercorrendo le vicende dell'ultima crisi di governo, chi «disconosce» il impegno della Dc per le riforme. «Probabilmente non c'è più memoria...», aggiunge d'ora Cossiga smemorato, dunque. E anche «incomprensibile»: «È curiosa e francamente incomprensibile - sottolinea infatti Forlani - l'accusa che ci viene rivolta di essere il principale ostacolo alle riforme». La Dc protesta. Forlani, è tutt'altro che «conservatore». A meno che quell'accusa di Cossiga non voglia significare un'altra cosa: non sia cioè un invito all'«accettazione passiva di proposte altrui, non condivisi» e peraltro «mai ben definiti». Insomma, se Cossiga conta di piegare la Dc, magari facendo leva sull'opinione pubblica (che potrebbe propendere per una «scelta semplificatoria», il presidenzialismo, che Forlani giudica una «suggerzione sbrigativa»), sbaglia i propri cori.

La Malfa scrive al presidente: «Alle urne al più presto»

Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, ha scritto al presidente della Repubblica una lettera-appeal, invitandolo ad «assumere l'iniziativa» e a «fissare la data più vicina possibile per le elezioni», perché «questo governo e questa maggioranza debbono cessare al più presto». La Malfa insiste sul fatto che «l'incapacità» del quadripartito di fronteggiare i problemi del paese «è evidente», e definisce «grottesco» il caso-Ruffolo, dopo il quale - accusa - «la confusione è piena su targe alterne, divieti di circolazione e così via».

Il capo dello Stato negli Usa e a Londra

Il presidente Cossiga passerà il fine settimana negli Stati Uniti, e i primi due giorni della prossima settimana a Londra. A Chicago gli verrà conferita una laurea honoris causa alla «Loyola university»; il sindaco di Chicago e il governatore dell'Illinois offriranno ricevimenti, e Cossiga parteciperà a vari eventi culturali. Poi, in «Concord», il capo dello Stato si trasferirà a Londra, dove avrà vari colloqui: fra questi, probabilmente, uno col nuovo segretario generale dell'Onu. Durante la sua assenza, Cossiga ha affidato al presidente del Senato, Giovanni Spadolini, la supplenza delle funzioni del presidente della Repubblica. La supplenza decorrerà da oggi fino al rientro in Italia del capo dello Stato. Di conseguenza, Spadolini cederà a sua volta le funzioni al vice-presidente del Senato Paolo Emilio Taviani.

Si candida Pizzinato? Marini sarà in lista a Roma

Prende corpo l'ipotesi di una candidatura nel Pds, a Milano, dell'ex segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato. La candidatura raccoglie consensi in sede locale. «Mi farebbe molto piacere - ha detto Giorgio Ghezzi, vice-presidente della commissione Lavoro della Camera - avere Pizzinato a Montecitorio. Sarebbe una presenza molto autorevole e sarebbe molto ascoltato. Il ministro del Lavoro, Franco Marini, ha confermato che si candiderà nella lista dc a Roma. «Sul capolista - ha detto - deve decidere il partito. C'è chi ha interesse a caricare questo problema di molte incertezze. È un gioco di corto respiro che non mi coinvolge».

Elezioni Nasce un nuovo partito cattolico

Alle prossime elezioni politiche parteciperà anche un partito di ispirazione cristiana in competizione con la Dc, che se lo troverà di fronte nella circoscrizione di Roma e del Lazio. «Quello che rimpoverì la Dc - ha dichiarato ieri Gabriella Pasquali Carlinz, un tempo sostenitrice dello scudo crociato e ora alla guida della nuova formazione politica - è la scarsa attinenza nella pratica ai principi e ai valori del Vangelo, e i troppi misteri insoluti nella storia della repubblica, a cominciare dal caso Moro, per questo ho deciso di iscrivermi in un nuovo partito alle prossime elezioni».

Referendum Gli «amici della Terra» depositano le firme

Verdi «Nessuna crisi per Filippini» dice Mattioli

Gli «amici della Terra», che presiedono il comitato promotore dei referendum sui controlli ambientali, hanno depositato ieri presso la segreteria della Corte di cassazione 630mila firme, delle quali 450mila raccolte presso i tavoli mobili e 180mila presso le segreterie comunali.

«Sono sinceramente stupefatto - ha detto ieri il parlamentare verde Gianni Mattioli - per alcuni commenti e soprattutto alcuni titoli che organi di stampa hanno voluto dedicare ai verdi, secondo i quali la notizia della non ricandidatura di Rosa Filippini è la spia della crisi drammatica dei verdi». A questa tesi Mattioli oppone due fatti: l'ottima sintonia fra i parlamentari verdi e le associazioni ambientaliste, e il fatto che già in occasione della guerra nel Golfo Rosa Filippini aveva messo in atto «una differenziazione profonda rispetto al mondo ecopacifista».

GREGORIO PANE

I big si dividono anche sul peso delle tessere

Rivolta contro l'autoriforma dc

«No alle pagelle ai deputati»

Esplode nell'aula del Consiglio nazionale dc la rivolta contro le proposte di riforma del partito. Il ministro Marini costringe Forze Nuove a schierarsi contro: «È come nel socialismo reale». Anche Pomincino contesta le «pagelle» ai ministri, che invece Andreotti approva, Prandini attacca il progetto. Diverse valutazioni anche da parte di De Mita e Gava. Il vicesegretario Lega: «Non possiamo smentire Forlani».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Da Milano a Roma, le buone intenzioni si assottigliano, i propositi si fanno più vuoti, la volontà sbiadisce. Così l'autoriforma della Dc (propagandata da giorni in tutte le sale, dal Tg1) diventa qualcosa di inafferrabile, di lontano nel tempo. Tre legislature, al massimo, per i parlamentari, si era detto, e allora, via l'innovazione, sostituita con «pagelle» sui vari parlamentari compilate dai capigruppo di Camera e Senato. E proprio vero: gli esami non finiscono mai... Così, tra cinque anni, i successori di Gava e Mancino dovranno portarsi il lavoro a casa, come fanno gli insegnanti a fine quadrimestre, per decidere chi bocciare, e chi riproporre. Un'innovazione che la storces-

introduzione del sistema maggioritario per l'elezione degli organi del partito. Critiche che poi ha ripetuto nel suo intervento pomeridiano, in parte condivise da Guido Bodrato, responsabile dell'Industria. Ma l'esponente della sinistra dc mette anche l'accento su un'ipotesi di innovazione a suo parere importante, che riguarda la base congressuale: il 50% dei delegati dovranno rappresentare gli eletti e gli esterni, il restante 50% gli iscritti. Confida Bodrato: «Questo sarebbe un sistema per non permettere il controllo a tavolino dei congressi. In questo modo sarà difficile riprodurre lo stesso assetto di potere».

In mattinata, Forlani aveva dedicato una parte del suo intervento al problema della riforma del partito. Sfumando, ovviamente, il limite di tre mandati? «È un criterio che di per sé non può essere rigidamente esclusivo né preclusivo», ha detto. E allora? «È piuttosto un elemento non marginale della valutazione complessiva che non può non tenere conto anche dell'esiguità obiettiva della rappresentatività delle liste». Il segretario dc è anche tornato sulla sua proposta, che aveva avanzato alla conferenza di Milano, di istituire «un'autorità di alto profilo morale e di sicuro prestigio» per rilevare fatti e situazioni che ledono «la dignità del partito». «Penso - ha spiegato - ad un collegio molto ristretto, che possa assistere la segreteria in questa delicata funzione». Tra le altre proposte, per quanto riguarda il sistema elettorale interno, c'è quella di un limitato premio di maggioranza per chi ha raggiunto il 45%. E inoltre, dovrebbe passare da due a tre anni la durata degli organi di partito.



Giulio Andreotti

La discussione si è fatta accesa, le proposte sono state «impallinate» da una serie di interventi, in aula e fuori. Contro le «pagelle» ai parlamentari, nonostante l'approvazione di Andreotti, il ministro del Bilancio Pomincino. Tutta intera, Forze Nuove contesta il dimezzamento del peso degli iscritti ai fini del peso congressuale e la corruzione in senso maggioritario del sistema elettorale interno. Una contestazione durissima, lanciata dal ministro Marini, che ha costretto il direttore del Popolo, il forzavotista Sandro Fontana, a retrocedere dalla posizione favorevole

espressa in giorno prima nell'ufficio politico. Divergenze anche tra Gava e De Mita: il primo vuole fissare il limite ad almeno quattro mandati, il secondo a tre. In una riunione, nel pomeriggio, tra uno dei responsabili della conferenza di Milano, Giampaolo D'Andrea, e il vicesegretario Mattarella e

L'aveva abolita il referendum

Preferenza col numero? È scontro alla Camera

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Prima dello scioglimento, alla Camera si discute di leggi elettorali. Si tratta di piccole modifiche per le prossime consultazioni politiche. Anzitutto il provvedimento messo a punto dal capogruppo dc al Senato, Nicola Mancino, che modifica il computo dei voti per i candidati al Senato, da conteggiare solo sui voti validi espressi, escluse quindi le bianche e le nulle. Una proposta di fatto tesa a rendere più chiaro il testo, e sgomberare il campo a possibili obiezioni della Corte costituzionale alla ammissibilità del quesito referendario sul Senato.

Le varie liste stampati a colore, per rendere in un periodo di proliferazione più riconoscibili i contrasegni. Il testo vede l'accordo di tutti i partiti, ma un emendamento presentato dal radicale Calderisi (su cui si è registrato il parere favorevole della commissione Affari costituzionali) ha provocato una dura reazione di protesta di parlamentari del Pds, della Sinistra indipendente, della Dc e anche del Psi. Calderisi proponeva che, una volta ridotta da quattro a una le preferenze e eliminata la possibilità di cordate e brogli, fosse possibile agli elettori esprimere la preferenza unica sia con il nome e cognome sia con il numero. Venti parlamentari (democristiani, del Pds, della Sinistra indipen-

Il presidente del Comitato: «Potremo riunirci fino all'insediamento del nuovo Parlamento» Il dc Zolla: «Prima di una decisione sulle denunce Cossiga non può sciogliere le Camere»

«Il voto non bloccherà l'impeachment»

Archiviare le denunce contro il capo dello Stato o rinviare ogni decisione tenendo così Francesco Cossiga sulla «graticola»? La maggioranza non ha ancora deciso e resta divisa fra le due alternative. Il dc Franco Mazzola: «Cossiga lavora per le destre». Un altro dc, Michele Zolla, vicepresidente della Camera: «Prima del voto sulle denunce Cossiga non può sciogliere il Parlamento».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Soltanto a riflesso del voto sulle denunce per attentato alla Costituzione e alto tradimento presentate nei confronti del presidente della Repubblica il quadripartito deciderà quale posizione assumere: archiviare per «manifesta infondatezza» o tirarla ancora per le lunghe attraverso richieste di rinvii, assenze dal Comitato parlamentare per far mancare il numero legale, strumentali acquisizioni di docu-

mentazione. Intanto, sconfitti per ora i tentativi di non far riunire il Comitato presieduto dal senatore Francesco Macis, i senatori e i deputati socialisti sono tutti iscritti a parlare nella discussione (qualcuno, sembra, sarebbe stato iscritto d'ufficio). Questa scelta può avere una duplice lettura: la volontà di partecipare ad un dibattito serio e di grande spessore oppure un rinnovato tentativo di allontanare nel tempo il momento della decisione sulla denuncia del Pds in attesa che scatti lo scioglimento delle Camere.

Ma l'interruzione della legislatura non interromperebbe la procedura. Lo ha ricordato ieri il presidente Francesco Macis: «È mia intenzione - ha detto - tener conto della volontà della maggioranza, ma penso che si debba comunque arrivare ad una posizione chiara. Se ci sarà lo scioglimento di questo Parlamento, il Comitato potrà riunirsi anche in febbraio e marzo e, se servisse, fino alla prima riunione del nuovo Parlamento». E Macis ha citato un precedente: il caso Lockheed quando la commissione inquirente continuò le indagini volando anche negli Stati Uniti. D'altro canto, in caso di archiviazione delle denunce e anche se intervenisse lo scioglimento delle Camere scattarebbe egualmente la raccolta delle firme dei parlamentari per portare il «caso Cossiga» davanti al Parlamento riunito in seduta comune. La scelta di tenere in sospesa ogni decisione sugli atti d'accusa per attentato alla Costituzione presentata contro Francesco Cossiga sarebbe la meno garantista proprio per il presidente della Repubblica che ha il diritto di reclamare dal Parlamento una decisione netta e rapida. Se la maggioranza quadripartita ricorresse alle assenze strumentali al momento del voto metterebbe in una posizione davvero scomoda il presidente che pure si dice di voler difendere dalle accuse contenute nelle denunce presentate a norma della Costituzione. «Sarrebbe un'intenzione molto grave - ha commentato il senatore della Sinistra indipendente Pierluigi Onorato, presentatore di uno dei sei documenti d'accusa - un stravolgimento delle regole». E il se-

natore del Pds Antonio Franchi il tentativo di far mancare il numero sarebbe «di estrema gravità» mentre bisogna agguarsi che «mercoledì si arrivi al voto: archiviazione o proposta di messa in stato d'accusa». Sulle connessioni fra il procedimento in corso davanti al Comitato (l'organismo è equiparabile al pubblico ministero del processo penale) e le delicate fasi politico-parlamentari è intervenuto ieri il vice presidente della Camera, il dc Michele Zolla definendo «difficile» credere che il presidente della Repubblica voglia sciogliere le Camere prima che sia sgomberato il terreno dalla richiesta di messa in stato d'accusa avanzata dal Pds. E ciò, dice Zolla, per due ragioni: il presidente non può neppure avallare il sospetto di tenere il giudizio delle Camere; Cossiga, per primo, ben sa che lasciare in stato d'accusa per sei mesi un capo di Stato non è cosa seria per nessun paese civile, per i riflessi negativi nazionali e internazionali che ne derivano.